



Comitato economico e sociale europeo

Per un rilancio efficace della Strategia Europa 2020

CONCLUSIONI¹

Stefano Palmieri

La crisi economica e finanziaria che ha colpito l'Europa a partire dal 2007, ed i cui effetti continuano a incidere negativamente sulle economie degli Stati membri e sulla qualità della vita dei cittadini europei, ha reso evidente **la scarsa capacità di resilienza del "Sistema Europa"**.

A quattro anni dal varo di Europa 2020, l'UE è ben lontana dall'aver raggiunto i traguardi previsti. Gli Stati membri avanzano a velocità diverse in termini di sviluppo, e ciò si ripercuote sulla loro capacità di raggiungere gli obiettivi di Europa 2020, oltre ad accrescere le divergenze sociali ed economiche, che avrebbero dovuto essere superate, promuovendo la sostenibilità e l'inclusione sociale.

La stella polare che doveva guidare il percorso della Strategia Europa 2020 Competitività e Coesione sociale sembra essere scomparsa dagli schermi dell'Europa (occorre decidere solo se si è trattato di una stella cadente che ha illuminato per un breve tempo i cieli d'Europa).

Per noi del Comitato di direttivo (quella non era una stella cadente) il rilancio della SE2020 passa attraverso il rafforzamento di questo binomio: Competitività e Coesione.

E per farlo occorre rendere attuabile/rendere realmente operativi i contenuti dell'articolo 3 del Trattato dell'Unione europea.

Il rilancio della Strategia Europa 2020 passa attraverso un necessario cambiamento di paradigma finalizzato a rendere realmente interdipendenti tra loro gli obiettivi economici, ambientali e sociali secondo la capitalizzazione di un approccio olistico volto a sostenere un maggiore equilibrio tra l'aspetto qualitativo e quello quantitativo dello sviluppo.

È attraverso tale via che sarà possibile costruire un **sistema resiliente** in grado di garantire alla società civile europea "protezione e sviluppo", governando e, laddove possibile, anticipando le crisi e i cambiamenti di scenario economico e sociale.

¹

Per un'Europa 2020 più efficace: le proposte della società civile per una maggiore inclusione sociale e competitività in Europa, 4 e 5 dicembre 2014, Roma.

La resilienza è un fattore che incide sulla capacità della società civile di reagire a profondi stravolgimenti e far fronte a stress e crisi imprevedute. Gli strumenti per preparare la società civile a prevenire e affrontare le crisi esistono ma richiedono una gestione più efficace e una rafforzata cooperazione tra tutti i livelli rappresentativi degli interessi istituzionali, economici e sociali.

È necessario dare maggiore centralità alla resilienza nei processi volti a sostenere la transizione dall'emergenza al risanamento e allo sviluppo.

La resilienza della società civile europea può essere rafforzata e dare i propri frutti solo se perseguita come priorità da tutti, non solo dalle istituzioni comunitarie, ma anche dai governi degli Stati membri, dal settore privato e dalla società civile.

Il mondo cambia, le collettività si ritrovano a gestire shock sempre più gravi e frequenti; il modo di procedere di chi rappresenta la società civile organizzata deve seguire il passo. L'obiettivo è quello di mettere in condizione la società civile di gestire meglio le crisi affrontandone le cause profonde, piuttosto che lottare per arginarne gli effetti, sostenendo lo sviluppo di un sistema di monitoraggio basato su indicatori che tengano conto del reddito disponibile delle famiglie, della qualità della vita, della sostenibilità ambientale, della coesione sociale, della salute e del benessere complessivo delle generazioni attuali e future.

Gli indicatori "oltre PIL" basati sulla valorizzazione del "Benessere Equo e Sostenibile" rappresentano la base di partenza ed il volano che supporterà l'implementazione di un sistema intelligente, sostenibile e inclusivo volto alla valutazione dei rischi, alla prevenzione e alla risposta potenziata.

Come abbiamo proposto nel parere e nel report e come abbiamo visto attraverso il feedback positivo di questi due giorni, occorre farlo attraverso l'attuazione di una strategia europea (che non sia la somma di 28 strategie europee) ma sia una unica strategia europea integrata composta da due tipi di politiche:

- Politiche che pongano al centro dell'Europa: il lavoro, l'impresa e gli attori dell'economia sociale quali driver di uno sviluppo effettivamente sostenibile.
- Settoriali (o verticali) che dovranno rappresentare i pilastri attraverso i quali garantire l'effettivo rilancio della SE2020 attraverso:
 - il rafforzamento della politica industriale,
 - l'unificazione della politica energetica,
 - il rafforzamento della ricerca e innovazione (noi abbiamo bisogno di sistemi innovativi in grado di consentire attraverso l'integrazione con il sistema dei servizi anche il rilancio dei settori manifatturieri tradizionali),
 - nonché la promozione dei fattori di rafforzamento della competitività del sistema Europa legati al sistema del welfare, alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Abbiamo sentito in questi giorni il monito: "*Se le istituzioni europee non riusciranno a venire incontro alle aspettative dei cittadini, saranno i cittadini stessi che metteranno in discussione le stesse istituzioni e ciò vale anche per un'istituzione come il CESE*".

Una delle nostre funzioni è quella di essere i guardiani della Strategia Europa 2020 e dell'applicazione dell'articolo 3 del Trattato dell'UE, dire cosa va e che cosa non va e trovare delle soluzioni per la sua modifica (altrimenti viene meno la nostra stessa funzione).

Il rinnovamento delle istituzioni comporterà anche il rinnovamento di un'istituzione come la nostra il CESE la casa della società civile per rendere più efficace questo nostro esercizio di controllo.

È un grande piacere aver compreso che molte delle cose che abbiamo detto in queste due giorni sono riconducibili alla **Dichiarazione dei consigli economici e sociali dell'UE** di Parigi del 13 novembre che pone l'accento sulla necessità di promuovere un percorso per un'Europa:

- più sociale e più solidale;
- più competitiva e creatrice di occupazione;
- più vicina ai cittadini.

E allora lo metto come elemento di riflessione da lasciare per un futuro dibattito: perché non pensare ad un **patto per l'Europa** tra le componenti produttive, sociali e dell'organizzazione della società civile per definire i fattori sui quali siamo d'accordo e che vogliamo mettere in campo per garantire l'effettivo rilancio dell'UE attraverso il rafforzamento della sua competitività e della sua coesione sociale.
